



## Premessa



Nel maggio del 2020, a due mesi dal primo duro lockdown, i curatori di MoRE hanno deciso di intervistare alcuni artisti presenti in collezione e curatori che hanno in passato collaborato con il museo su alcune tematiche che la pandemia aveva evidenziato e che da sempre sono al centro della ricerca di MoRE. Per chi conosce le attività del nostro museo è facile comprendere come per noi il lockdown abbia riattivato alcune riflessioni: la pandemia ha frenato quasi tutte le dinamiche progettuali, sia artistiche che espositive, e ha costretto a far confluire diversi progetti nella categoria del non realizzato. Le strategie digitali – con cui ci misuriamo da anni – hanno avuto al tempo stesso un ruolo prioritario nella produzione, gestione e comunicazione di contenuti, permettendone anche una nuova ridefinizione e una inedita fruizione.

Le domande pertanto vertevano su nodi critici intorno a questi temi, le risposte – arrivate numerose e in brevissimo tempo – hanno permesso una ricognizione che ha permesso di sviluppare successivamente anche alcune sezioni del convegno che questi atti vogliono raccontare.

Affrontare tali problemi, trattarli con i diretti interessati e attivare quindi con loro un confronto è una modalità operativa che MoRE persegue da anni, credendo fermamente nel continuo rapporto rinnovato con l'artista, in modo da effettuare delle indagini strettamente correlate alla nostra epoca.

Per questo motivo questo nucleo di interviste è lo specchio della nostra contemporaneità, del contesto in cui viviamo, e vogliono essere un punto di partenza – e non di arrivo – per continuare ad analizzare la progettazione artistica anche di fronte alle difficoltà connesse alla pandemia. Gli interlocutori hanno risposto evidenziando quali sono state le complessità delle loro ricerche, quali sono stati i progetti bruscamente interrotti, e hanno sollecitato alcune possibili riflessioni future attraverso tre tematiche individuate durante la prima fase di COVID -19. Sospensione, cautela, tempo, incertezza, ma anche stanze e utopie, sono tutte le

argomentazioni presentate in queste interviste, che speriamo possano essere spunto di ulteriori considerazioni.

Valentina Rossi



## Sergia Avveduti



*In questo periodo di emergenza legato alla diffusione del virus Covid-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Sto lavorando al progetto site specific *In lingua matematica* dedicato alla Specola di Bologna, primo osservatorio astronomico pubblico italiano. Questo importante fatto storico ha suscitato in me un grande interesse in particolare sono rimasta colpita dalla lungimirante strategia di Marsili che concepisce e coordina un efficace gioco di squadra tra arte, scienza e politica.

All'origine sono partita dalla post-produzione di alcune fotografie di dipinti di Donato Creti, tra i più raffinati pittori del Settecento bolognese. Luigi Ferdinando Marsili fece ritrarre dal pittore i principali strumenti della Specola Marsiliana, ricevendo precise istruzioni dagli scienziati, in una serie di otto piccoli paesaggi che mostravano gli astronomi intenti ad osservare i pianeti. In seguito Papa Clemente XI le ricevette in dono e contribuì alla nascita dell'Istituto delle Scienze di Bologna e del primo osservatorio pubblico d'Italia. Inoltre gli oggetti celesti raffigurati da Creti riguardano tutti i pianeti del Sistema Solare allora conosciuti così come si osservavano con gli strumenti dipinti. Dunque Urano Nettuno e Plutone non potevano essere rappresentati.

Nel mio intervento intitolato *le Osservazioni Astronomiche, Luna, Sole, Giove, 2019*, una personale rilettura dell'antico racconta il prodigio dell'osservazione nel nero luminoso di una grande notte italiana: i personaggi escono di scena, rimangono telescopi, strumenti ottici, carte e una sola piccola figura in abiti settecenteschi riassorbita nella vastità del paesaggio, schiacciata nell'osservazione silenziosa di un corpo celeste grandioso.

Il progetto prevede lavori realizzati con differenti registri linguistici e temporali che intendono raccontare di un sapere umano costituito da immagini digitali, disegni, animazioni video, piccoli dipinti in dialogo con lo spazio e il fondo storico di Palazzo Poggi.

Si tratta di un lavoro a più livelli che riflette sul concetto d'originalità e di riproduzione, di riconoscimento e di spiazzamento, in cui l'aspetto visivo funziona come punto d'appoggio sfuggente, che scivola via quando si rintraccia il codice interpretativo.

In questo periodo avrei dovuto realizzare un progetto espositivo personale riguardante la capacità del paesaggio di contenerne un altro al suo interno, quello presente che osservo e quello assente, immateriale, fatto informazioni visive, di memorie, un creare mondi come strategia di adattamento culturale legata a un immaginario.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare il tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Quando concepisco un progetto tendo a utilizzare la tecnologia digitale per visualizzare il lavoro all'interno del contesto spaziale.

La progettazione crea uno spazio dove è possibile rivedere la realtà. È sempre il frutto di una riflessione, di un tema da mettere in luce, forzando il già noto, per intraprendere percorsi sconosciuti che stimolano la curiosità di chi ne fa esperienza spingendolo verso nuove opere, verso la lettura di un libro o l'ascolto di un brano musicale.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

L'attenzione verso il paesaggio e l'architettura mi accompagnano da sempre e durante questo delicato momento d'isolamento ho pensato ai possibili viaggi di prossimità del nostro prossimo futuro. Stiamo attraversando l'incerto, sperimentiamo emozioni contrastanti, fragilità e consapevolezza inedite. Così ho immaginato una vacanza leggera, che si può fare, agile. Poi mi sono interessata all'archeoastronomia e alla illustrazione documentaria, a come le popolazioni antiche avessero l'esigenza di misurare il cosmo e il tempo facendo diventare l'osservazione astronomica una questione sociale.



## **Davide Bertocchi**



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Non potendo andare in studio sto lavorando principalmente al mio progetto collaborativo *Top100* – una serie di compilation o archivio musicale che ho iniziato nel 2003 e prodotto da Dena Foundation. Ogni volta invito 100 personalità del mondo dell'arte internazionale a scegliere un brano musicale, quello preferito in assoluto o in senso molto ampio. Per ora esistono 7 volumi, quindi ho già coinvolto più di 700 persone. Il progetto è stato ospitato in questo periodo di confino sull'account Spotify del Centre Pompidou Metz e ogni settimana hanno pubblicato un volume. Quindi in un certo senso questo lavoro è perfetto per un momento così complesso come quello che stiamo vivendo. È facilmente accessibile e ognuno può ascoltare le compilation nella modalità che preferisce. Oltre a pubblicare su Spotify i 7 volumi esistenti sto lavorando contemporaneamente, in collaborazione con Ettore Favini, anche sul vol.8. Quest'ultimo sarà un volume dedicato alla zona geografica del Mediterraneo e coinvolgerà quindi principalmente personalità provenienti da questi paesi. *Top100* vol.8. Dovrebbe uscire a giugno e sarà presentato, con un lancio virtuale, sempre con il Centre Pompidou Metz...

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Penso che si dovrà rivedere tutto. Per ora non so bene come ma dobbiamo pensare ad una evoluzione del sistema. In questo periodo di isolamento abbiamo visto passare di tutto, *viewing rooms*, inaugurazioni e mostre virtuali, opere in 3D etc., ma fondamentalmente la tendenza era quella di restare attaccati a un sistema obsoleto

che stava già dando segnali di crisi prima dell'emergenza Covid. Non credo sia possibile fare come se niente fosse e riprendere a lavorare come prima.

Per gli artisti il vantaggio è che sono già abituati a vivere la crisi, a trovare soluzioni e a barcamenarsi. In un certo senso il mio progetto *Top100* è precursore ma vale anche per MoRE. Sono progetti adattabili che creano una propria economia e network.

Tuttavia la questione principale resta l'economia dei progetti, e dell'arte in generale. L'economia mondiale è cambiata e cambierà ancora di più nei prossimi mesi. Ma dopo questa overdose di progetti digitali ci sarà bisogno di cose concrete, contatti umani e fisicità.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Ho pensato molto a che tipo di pratica mettere in atto. Paradossalmente sento in questo periodo un grande bisogno di collaborare, di un'apertura al mondo. L'artista romanticamente arroccato nel suo studio è un'immagine che non ha più molto senso per me. La sovrapproduzione / saturazione di opere, di immagini, di fiere d'arte, di mega gallerie, di mostre per il grande pubblico nei musei, di biennali, di opere "déjà-vu", già digerite che grandi gallerie ci propinano senza la minima memoria critica appartengono a mio avviso al mondo di prima. Vorrei più criticità, e più immunità da queste forme ormai inadeguate. Vorrei che gli artisti si chiedessero ora, come fece a suo tempo Mario Merz «che fare?». Come procedere? Quindi questo è sicuramente uno dei tre temi...

Poi la questione del rapporto con il pubblico. Come è cambiato? Duchamp ci ha fatto capire che è il pubblico che attiva l'opera. Senza il pubblico l'opera in un certo senso non esiste. Tuttavia la sua opera più rivoluzionaria e iconica non è mai stata fruita da un pubblico vero e proprio. Mi riferisco all'orinatoio. La sua presenza, il suo impatto è stato trasmesso fino a noi grazie ad una foto e alla mitologia generata dall'opera e dall'artista stesso. Il pubblico non c'entra nulla... anzi, anche il pubblico, senza l'opera, non esiste.

Un'altra questione è più personale ed esistenziale, e rimette in causa tutto il mio lavoro. Infatti non ho quasi nessuna pubblicazione sul mio lavoro. E il mio sito web è bloccato al 2015. Mi ero ripromesso di rimetterci mano durante questi due mesi ma, incredibilmente, non ho avuto il tempo...



## Letizia Calori



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Come per tutti questo periodo mi ha colto impreparata e la realizzazione materiale di progetti si è interrotta, stavo lavorando alla realizzazione di alcuni calchi in silicone e resina e mi sono trovata a dover interrompere il processo e trasferire il lavoro a casa. Lo spazio ovviamente influenza moltissimo quello che fai e i lavori che stanno venendo fuori sono innanzitutto più piccoli, e più intimi.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Inizialmente ho tentato, o pensato di farlo, presa dalla foga collettiva per la conversione forzata al digitale ma non ho trovato nelle pratiche digitali una risposta soddisfacente. Sinceramente non credo che sia la risposta. Più che altro ho ridotto i mezzi, le dimensioni, cambiato i materiali usati in modo che fossero compatibili con gli spazi domestici. I pensieri sono andati in una direzione nuova, più silenziosa ma fondamentale.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

La paura, lo spazio costruito e il corpo, la natura madre/matrigna.



## David Casini



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

In realtà non ho mai smesso di lavorare, ho preferito tenermi occupato. Sto portando avanti una serie di lavori tridimensionali a parete in vetro e calchi in resina che avevo iniziato l'anno scorso. Fanno parte di una ricerca che sto sviluppando per la mia prima mostra personale nella Galerie Valeria Cetraro di Parigi, con cui ho iniziato da poco una collaborazione.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Non sono cambiati, solitamente lavoro molto "in solitaria", e per fortuna avevo molti dei materiali e degli strumenti che mi servivano nella mia casa-studio. Certo, ho dovuto mettere in stand-by le collaborazioni con i laboratori di ceramica, stampa laser etc. che in questo periodo erano fermi. Nel frattempo ho partecipato, un po' come tutti gli artisti con cui sono in contatto, a progetti e mostre online, che alcuni curatori hanno organizzato per beneficenza.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

limiti

spazio libero

memoria selettiva





## Cristian Chironi



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Ad aprile si doveva inaugurare la mostra *Le Corbusier. Viaggi, oggetti e collezioni*, alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, Torino; un progetto che ho ideato e curerò, organizzato dalla Pinacoteca Agnelli in collaborazione con la Fondation Le Corbusier di Parigi. La mostra, che racconterà idee e ispirazioni dell'architetto, attraverso oggetti, disegni e fotografie, è stata rimandata a causa della diffusione del virus al prossimo autunno. A ridosso, sarei dovuto partire per la residenza a Villa Jeanneret-Perret, nella città di La Chaux-de-Fonds, Svizzera, casa dei genitori di Le Corbusier e settima tappa del progetto *My house is a Le Corbusier*, che mi vede vivere e lavorare all'interno delle abitazioni del grande architetto. Ma il progetto, con relativi eventi, è posticipato a metà novembre. Giugno sarebbe stato il periodo per *Les Paralles du Sud* di MANIFESTA13 a Marsiglia, dove parteciperò con una mostra all'Unitè d'Habitation e una settimana di performances in città, a bordo della Fiat 127 Special (Camaleonte). Rimandato anche questo a settembre. La residenza *Art Omi*, situata a Ghent, New York, doveva svolgersi tra fine giugno e inizi luglio, ma è stata spostata alla prossima estate in accordo con tutti i partecipanti provenienti dagli altri paesi coinvolti. Al momento sono al lavoro per un bellissimo progetto di residenza/mostra/talk/performance per il Museion di Bolzano, con interventi sparsi tra Museo, Cubo Garutti e la città, a cura di Frida Carazzato.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

La mia ricerca ha un'ossatura che tiene conto di ciò che succede attorno rimanendo fedele a sé stessa. Per alcune cose, penso di essere stato influenzato dal periodo che stiamo attraversando e di aver fatto tesoro delle riflessioni fatte. Il digitale

lo usavo anche prima di questo momento all'interno della ricerca, così la maggior parte dei concetti che hanno caratterizzato questo periodo. Come avviene spesso, la ricerca artistica anticipa i tempi. Non ho mai pensato ad un lavoro che “didascalicamente” avesse a che fare con il virus, non fa parte della mia metodologia. Non ho sentito l'esigenza di lavorare esplicitamente su questa tematica, né di sfruttarla e abusarne artisticamente. Ho portato avanti il mio lavoro come sempre, con l'approccio naturale, adattandomi al clima del periodo. Ho trascorso questi mesi sulla realizzazione di un video e la preparazione di opere a collage. Prima delle restrizioni, avevo digitalizzato circa tremila cartoline (seimila con il retro), della collezione di Le Corbusier. Un patrimonio visivo di immagini fatto di monumenti, architettura, città, paesaggi, nudi, oggetti, opere d'arte e altro ancora. Gli originali sono custoditi presso la Fondation Le Corbusier a Parigi e non erano mai stati completamente digitalizzati sino ad oggi. Sono cartoline che potrebbero appartenere a chiunque, ma trovo interessante che rappresentino la collezione di un architetto (casa) e che hanno a che fare con il viaggio (sconfinamento). Ho trascorso il periodo di chiusura a casa, sistemandole digitalmente affinché fossero pronte per immetterle nella timeline del montaggio video. Durante la lavorazione, le stesse cartoline hanno rappresentato una finestra sul mondo e il poter viaggiare con l'immaginazione: Buenos Aires, Bogotá, San Francisco, Smirne, Pechino... tutti i continenti e l'Italia intera. Un giro del mondo in quarantena. Anche rinchiuso dentro quattro mura, con l'anestesia dell'esperienza in diretta, rimango un viaggiatore e la voglia di scoprire il mondo e confrontarmi con l'altro rimarrà comunque in me intatta. Ho l'intenzione di presentare questo video in diversi modi: 1 - visione modalità Cinema con l'accompagnamento sonoro di un musicista in live o io stesso che mixo i contributi registrati nelle diverse abitazioni di Le Corbusier sparse nel mondo; 2 - visione a tre proiezioni direttamente su blocchi in scala disposti nello spazio: cartoline proiettate fronte orizzontale + fronte verticale + retro orizzontale (con le scritte e i timbri diversi per nazioni di appartenenza), e anche qui l'accompagnamento sonoro; 3 - modalità drive-in, con la visione distanziata e fruibile dall'interno delle auto e la colonna sonora, udibile dallo stereo, trasmessa dalla radio locale. Adattamenti diversi.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Da anni porto avanti una “Arte dell'abitare”, che racchiude già i temi che si stanno affrontando durante questo isolamento: temporalità espansa, sconfinamento, casa, viaggio, condivisione, distanziamento, immaginazione e altro ancora. Ho rivisto alcune cose del mio lavoro che avevano a che fare con l'aspetto clinico o con lo spazio della

clinica, avendo soggiornato per un mese a casa del Dottor Curutchet a La Plata, Argentina. Sto rileggendo la Metafisica e guardo con nuovo interesse le opere di De Chirico. Città-Stato, razionalismo, regime, sono alcuni dei temi che hanno suonato alla porta in questo momento. Che sia un campanello d'allarme?



## **CRASH!** **(Matthew Worley)**



*In this time of emergency arising from the spread of the COVID -19 virus, what are the projects you are working on? And which ones were you supposed to carry out?*

Scott King is putting his website together. He was supposed to be working on promotions for a tour [not of Crash!, but some bands]. I'm working on three things: i) a book on British punk-related fanzines from the 1970s and 1980s; ii) a special issue of a journal about cultural representations of sex in the 1970s; iii) co-editing a book about reggae in Britain. These are all things I'd have done anyway, so I've not been too affected by the virus. A few trips to archives will have to wait.

Crash!-wise, contributing to an exhibition was being mooted but not sure what's going on with that. We'll deal with things as they happen (or not). We wanted to do a sinister children's annual from the 1970s or early 1980s – full of now-vilified ghost from the past. But that may be one of the non-completed projects...

*How have your projects – and their design strategies – changed? Did you have to re-design your project according to new digital practices?*

No. We either did them or didn't.

*Could you tell us three issues that have arisen in your research during this time of relative isolation?*

For me, I can't go to archives to get and read stuff. But Scott and I are working on separate things as we live in different places. That's kind of par for the course. I'm watching more films on DVD and don't get to the pub as I'd like to. Scott is busy with his website in more concentrated fashion than if lockdown had not happened



## Cuoghi Corsello



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Abbiamo seguito dei progetti da casa: una copertina per un disco con relativi video, un progetto per la Quadriennale di Roma e un progetto musicale con le piante, avevamo appena fatto in tempo a comprare l'attrezzatura. Abbiamo dovuto rinunciare ad andare in studio, in centro, a dipingere dal 12 marzo; volevamo dipingere in piccolo ad olio a casa, ma i colori erano tutti rimasti là. Fortunatamente andando alla camera iperbarica per 20 giorni per delle cure e passando davanti al Leroy Merlin siamo andati a comprarli, era fantasmatico, mezzo buio con uno, due clienti. Anche gli 8 chilometri in campagna con la primavera che ogni giorno si allungava erano inquietanti e affascinanti, #primaveraprigioniera.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Tranne smettere e rimandare di dipingere a spray sui velluti non è cambiato niente.

Abbiamo rifiutato di partecipare a progetti inerenti al lockdown

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Si sono rafforzate delle attitudini, modificare e postare foto, dipingere senza soggetti prestabiliti, abbiamo ricominciato a suonare il sintetizzatore analogico. Ma in questo vuoto di relazioni e un contatto più intimo con la vita siamo cambiati in fretta senza accorgercene, ed ora che la vita vorrebbe riprendere come prima sentiamo una grande forzatura, come se ci fosse bisogno di tempo per adeguarsi, ma soprattutto

adeguare l'intorno a noi al nostro collettivo cambiamento. Credo che si capirà in futuro quello che è emerso.



## Matthew Darbyshire



Dear Marco,

Great to hear from you and I hope you're well.

I've received a couple of questionnaires like this and am afraid I don't think my replies would be very interesting.

Nothing's changed for me under lockdown: I've always been broke; work has always been sporadic; I've always worked in isolation; my kid doesn't go to school anyway, and in fact, our own erratic lifestyle causes way more disruption to my family's routines than this virus has. On the contrary, it's kind of legitimised our existence and made it a little more comparable to other peoples as they too lose any assurance of what the fuck is gonna happen!

Like everyone else, I'm obviously deeply concerned for those at increased risk from C19 and I hope our elderly and vulnerable loved ones survive, but in relation to art, nothing has changed for me and I can only hope that its impact on the commercial sphere might be a positive one – hopefully it'll reorient itself accordingly and hopefully our focus will shift back to where it belongs... Away from commerce and back to critique??

Thanks Marco and take care,

Matthew



## Emilio Fantin



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Un progetto per una mostra negli Stati Uniti in collaborazione con l'università di Chicago, con la produzione di un lungometraggio sul tema del "coma". Il mio seminario annuale alla Fondazione Lac o Le Mon sull'estetica dell'impercepibile. Una mostra in Sicilia a Photology Air Noto. Una mostra personale alla Torre delle Grazie (Museo Arte Contemporanea) di Bassano del Grappa. La presentazione della Collezione Fantin di "non opere" al Mambo nell'ambito del progetto *Hidden Displays* a cura di MoRE.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

I progetti sono "slittati", quindi non sono stati eseguiti attraverso pratiche digitali e in questo momento ci sto lavorando. Ho più tempo per prepararli, anche se dal punto di vista economico e logistico tutto è diventato più complicato. A Bassano per esempio è cambiato il direttore del museo e quindi la mostra dovrà essere riconfermata dal nuovo direttore.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Il tema della comunicazione, ovvero di come non essere sopraffatti dalla mole di informazioni, comunicazioni, annunci e opinioni.

Il tema della concentrazione che, se da una parte era favorita dall'isolamento, dall'altra era continuamente sollecitata da proposte di incontri, progetti ed eventi digitali.



Una riflessione sulla differenza del vivere una realtà bidimensionale sui vari supporti digitali, ridotta dal punto della percezione (solo vista e udito) e la realtà piena del vissuto. La consapevolezza che una mostra, una performance, una conferenza vive nell'incontro delle singole storie di chi vi partecipa. Lo spostarsi fisicamente, il ritrovarsi in un altro spazio, l'incontro con le persone è parte attiva dell'evento, senza di questo esso si riduce alla rappresentazione di una realtà diminuita.



## Flavio Favelli



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Sto scrivendo testi, sto pensando. Come si dice, sto facendo ricerca senza i ritmi pesanti di prima, la vita è spesso un inferno per l'artista e il futuro forse sarà peggio. Sto comunque lavorando come sempre alle opere, l'artista fa opere anche senza un piano preciso, è bene ricordarlo, a differenza di altri attori che producono in base alle possibilità di successo commerciale.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Ho fatto qualche video col cellulare, qualche immagine, ho prodotto una serie di opere per progetti di beneficenza (uno scritto stampato su carte diverse che racconta la mia esperienza di questi tempi). Ma la mia pratica direi che non è cambiata.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Nessun tema in particolare. Abito a Savigno un piccolo paese a 35 km da Bologna per vivere il quotidiano fuori dalla città che ha logiche per me scariche e che non mi soddisfano e quindi questo relativo isolamento non è altro che una condizione che sperimento la maggior parte del mio tempo.



## Irene Fenara



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Lavorando spesso in remoto la maggior parte della mia ricerca è andata avanti quasi come al solito e ho seguito a distanza la produzione di un nuovo lavoro. Purtroppo invece sono state rimandate le mostre e che avevo in programma tra cui Giovane Fotografia Italiana, parte del Festival Fotografia Europea, che per riflettere sul momento che stiamo vivendo e per riattivare la relazione necessaria che l'arte ha con lo spettatore, hanno chiesto agli artisti di appropriarsi dei cartelloni pubblicitari del comune di Reggio Emilia, in questo momento non utilizzati, trasformandoli in veri e propri display espositivi. Altre mostre rimandate sono invece una collettiva a cura di Antonio Grulli nella galleria Carlos Rodriguez di Poznan in Polonia, la mostra dei finalisti di Ducato Prize, la collettiva per celebrare la decima edizione di F4 / UN'IDEA DI FOTOGRAFIA alla Fondazione Francesco Fabbri, una mostra sull'archivio di PHROOM al Festival Odessa Photo Days in Ucraina, la mostra sul non realizzato a Bologna a cura di MoRE e una mostra personale a UNA Galleria di Piacenza.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Se è vero che la ricerca e la progettazione in remoto sono proseguite senza troppi problemi quello che mi è mancato è la relazione fisica con lo spazio dello studio, luogo per me importantissimo dove posso vivere con i lavori guardandoli giorno dopo giorno prendere prima corpo poi forza e consapevolezza. Ho preferito non aderire a quasi nessuna manifestazione digitale perché non mi interessa tradurre progetti nati per essere esperiti offline per la visione online, perché non credo questo possa andare molto oltre alla documentazione fotografica. Capisco le necessità delle istituzioni ma per la pratica artistica l'ideale sarebbe utilizzare il digitale con coscienza reale del

mezzo e non come momentanea unica via praticabile, ma questo vuole tanto lavoro, ci sono artisti che lo fanno benissimo da anni come parte integrante della loro ricerca. Credo invece che ora l'importante sia capire come cambierà la compresenza tra online o offline, che c'è sempre stata ma di cui ora siamo un po' più consapevoli.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

L'idea di distanza, di vicinanza e lontananza, è sicuramente un tema che era presente nel mio lavoro da tanto tempo e che questo periodo d'isolamento ha evidenziato in me. Uno dei miei primi lavori, infatti, è una serie di Polaroid che avevo scattato nell'arco di alcuni mesi in cui misuravo con un metro (oggi quasi la norma) la distanza fisica che mi separava dalla persona fotografata per rendere visibile il tentativo di trovare un metodo per la misurazione scientifica degli affetti, seguendo le teorie di alcuni studi sulla prossemica che acquisiscono oggi una luce completamente nuova. Durante il periodo della quarantena, invece, dato che nella mia ricerca lavoro spesso con immagini provenienti da videocamere di sorveglianza, ho avuto la curiosità di allineare il mio sguardo a quello di tecnologie adibite alla restrizione di una pandemia, cercando persone nello spazio pubblico realmente vuoto. È un tema che mi ha fatto riflettere quello sulla rappresentazione della mobilità connessa a reti cellulari, app e videosorveglianza da cui nasce il timore che nell'emergenza si prendano provvedimenti eccessivi per i quali è difficile prevedere tutte le possibili conseguenze.



## Ibro Hasanović



*In this time of emergency arising from the spread of the COVID -19 virus, what are the projects you are working on? And which ones were you supposed to carry out?*

It was hard to focus on work but I managed to write few pages of a feature film scenario that I would like to make in near future. I also tried to edit a documentary film based on some personal VHS archives from the war in Balkans. I was not supposed to carry out any specific project in this period, few exhibitions got canceled and somewhere postponed for 2021.

*How have your projects – and their design strategies – changed? Did you have to re-design your project according to new digital practices?*

I was away from my home in Paris where I have all my materials and necessary things to do work if I feel like it. I spent two months in Spain with my family and I didn't come prepared to stay that long. Luckily I took a hard drive full of archives with me and this led to an idea about the above mentioned documentary film.

*Could you tell us three issues that have arisen in your research during this time of relative isolation?*

Nothing really specific.



## HH Lim



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Senza entrare nella problematica moralistica o del politicamente corretto, specialmente nel periodo che premia il dottor 'sputa veleno' come anti retorico / anti moralista, il virus in realtà si trasforma in qualcosa di multiforme, e mi domando, siamo felici e fortunati?

Viviamo in questa miracolosa sfera blu che è il nostro pianeta, fragilissima per la sua complessità dell'equilibrio di tenere in vita migliaia di miliardi di specie viventi che galleggiando in un universo infinito. Mi fa venire i brividi il solo pensare alla quantità di pericoli che il nostro pianeta affronterà per la sua sopravvivenza durante il suo percorso. Eppure la maggior parte della nostra specie contribuisce ad aiutare a peggiorare la situazione con una guerra dopo l'altra, a degradare l'ambiente con la violenza e la divisione tra le razze e nel consumare e bruciare ogni risorsa e così via... All' infinito.

L' emergenza del virus Covid 19 è solo un assaggio: è vero che il corona virus è stato così devastante che ci ha messo alla prova sulla nostra umanità per verificare se siamo capaci di fronteggiare in futuro se realmente accade qualcosa di molto più grave ed inimmaginabile come questo; fino adesso pare ci sia un segnale positivo per la maggior parte della popolazione e le nazioni che hanno dimostrato di aver la sensibilità e la voglia di vivere ed amare la vita al di sopra di ogni cosa, mi hanno dato una sensazione che il mondo è più unito e solidale quando la vita è in pericolo. Io penso che bisogna realizzare un progetto sulla profondità della riflessione sui sensi, in particolare il sesto senso, credo tutti gli esseri viventi hanno la capacità di utilizzare il sesto senso tranne la razza umana.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Il mio progetto non è cambiato perché uso molte tecniche e diversi media incluso il mondo digitale, mi sento più come un autore di un racconto che descrive un viaggio a partecipare l'evoluzione della vita, per me l'uso di materiali e di mezzi diversi facilita lo scrivere il racconto, naturalmente in chiave di arte visiva.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Durante questo isolamento il mio pensiero è andato naturalmente sul tema del combattimento, sicuramente come anche per tanti altri: questo progetto in video è stato realizzato per il museo MADRE di Napoli; il secondo è un progetto su come neutralizzare i suoni e i rumori acustici delle notizie tv e trasformarli in un progetto video di suono musicale che ho intitolato *Daily Music*, anche questo ha partecipato ad un evento del MAXXI di Roma, di Ram Radioarte Mobile e del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rijeka. Il terzo è un progetto su come nutrirsi e vivere, cioè la gastronomia e la casa, un progetto che descrive tutto ciò che è intorno alla mia casa e nel suo interno, e sul piacere del nutrimento. Questo è un monologo, è stato registrato tramite una telefonata con la rivista *Artribune* e poi con un'immagine fotografica di casa mia e dei suoi dintorni per il Festival del Paesaggio di Anacapri/Capri. In qualche modo ho partecipato all'isolamento con la maggior parte dei sensi.



## Invernomuto



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Fortunatamente il progetto a cui stiamo lavorando negli ultimi mesi – *Black Med* – ha una sostanziale parte online, quindi ci siamo focalizzati sullo sviluppo dell’algoritmo (parte del progetto finanziato da Italian Council e realizzato in collaborazione con Fondazione Morra Greco) e sulla ricerca e editing dei contenuti. La pandemia però ha inciso su tutti gli eventi e performance che erano in programma in questi mesi e nei prossimi: in particolare la Biennale di Liverpool, in programma a luglio 2020 e posticipata al 2021, *Black Med* al PAC di Milano – posticipato e trasformato tra giugno e settembre e 58th October Salon / Balgrade Biennale, in programma per settembre e posticipato a ottobre 2020.

Inoltre abbiamo assistito ad un generale incremento di inviti a progetti online e conversazioni, che abbiamo dovuto selezionare e in molti casi rifiutare, anche per assenza di gettone di partecipazione.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Sì, stiamo preparando ad esempio il quinto capitolo delle listening session di *Black Med* in modalità interamente digitale – finora concepito in forma performativa e dunque dal vivo – per Deptford Moving Image Festival di Londra che dal 15 giugno sarà online. Da questo punto di vista però la forzatura digitale ha aperto una direzione inaspettata e molto stimolante



*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Proviamo con tre parole: epidermide; umami; stato.



## Andrea Kvas



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Sto lavorando ad una personale prevista per giugno e posticipata a data da definirsi.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Ho messo un telo di plastica su una porzione del terrazzo di casa e ho dipinto con quel che ho potuto trovare su pezzi di cartone

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Ciò che ho trattato in questi mesi non ha direttamente nulla a che fare con la situazione di isolamento dovuta al virus, ho semplicemente fatto chiarezza su cosa voglio ottenere dai miei lavori. Non ne parlo direttamente perché sono tematiche astratte, irriducibili, emotive.



## Ugo La Pietra



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

In questo periodo ho seguito l'uscita del libro opera *Viaggio sul Reno* che è uscito a fine maggio con Artphilein Editions di Lugano, ho completato il libro/catalogo *Arte e territorio* per la mostra che dovrebbe realizzarsi in autunno al Museo di Spoleto (Palazzo Collicola) e il libro *Territori di pietra* che dovrebbe accompagnare una mostra alla Galleria Fatto ad Arte di Milano con una collezione di opere in pietra leccese.

Sto anche completando un libro di miei disegni *Ex-Voto*, avevamo in programma una mostra alla Galleria Nuages di Milano, che si dovrebbe tenere in settembre... A queste mostre si aggiungono tre mostre all'interno di MIART (rimandata a settembre?) con le Gallerie Dabbeni (Lugano), Ca' di Fra (Milano) e Verolino (Modena).

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Ho lavorato a tutte le mostre rimaste in sospeso, completando alcune opere e aggiungendone di nuove. Non ho riformulato il loro progetto ma mi sono molto impegnato in una serie di interviste attraverso diverse piattaforme telematiche.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Nel totale isolamento, durato tre mesi, ho potuto far emergere alcune esperienze che ho sviluppato attraverso scritti e immagini.

La prima riguarda il tema della "stanza", sollecitato dall'architetto. Francesca Romana Forlini, ricercatrice al Royal College of art di Londra, che sta curando una collana di libri bilingue intitolata *Stanze*.

Ho anche lavorato al libro *Utopie*, dove ho raccolto diverse riflessioni emerse nel mio percorso di ricerca, illustrate con una serie di disegni inediti, per la collana a cura di Marcello Sestito per la casa editrice Timia.

Ne ho approfittato per scrivere, in circa 300 capitoli, le mie esperienze di ricerca artistica e progettuale nelle varie aree di artigianato artistico di tradizione, le mie *Storie con gli artigiani*.

A questi tre temi ho aggiunto anche la realizzazione di una serie di illustrazioni per il libro di Eleonora Fiorani, la scrittura di una serie di *Storie in tempo di virus* con relative illustrazioni e la realizzazione di diversi disegni *Ex-Voto* dedicati al virus.



## Violette Maillard



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

L'emergenza COVID-19 è arrivata dopo un lungo viaggio in Asia, sono partita a settembre 2019 e sono ritornata a gennaio 2020, appena in tempo per la chiusura totale... Sto lavorando alla seconda parte del progetto che mi ha portato in Asia che riguarda la creazione di una scultura ispirata all'industria automobilistica cinese e alla Siluro Ricotti di Alfa Romeo, un prototipo che abbia valenze scultoree ma che sia anche effettivamente un'automobile funzionante. I tempi si sono allungati a causa del lockdown e ci sarà un ritardo nella realizzazione del lavoro, al momento non so dire di che entità. Nel frattempo ho ritrovato lo spazio per dipingere.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Ho considerato la possibilità di riformulare alcuni elementi secondo pratiche digitali ma i progetti a cui sto lavorando non richiedevano un tale cambio, sono più fisici...

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Viaggio, comunicazione, energie rinnovabili.



## Elio Marchegiani



Dopo l'installazione *Future Past* del 2016 alla Galleria Marella dove la scritta "Future Past" evidenziava il tema delle 14 scimmie ancora non homo sapiens, vedi foto allegata; ho iniziato l'opera.

*Quando l'homo sapiens non prendeva ancora granchi.*

Ancora un'idea del passato, un progetto ed oggi l'esecuzione di oltre trenta lavori che saranno comunque un'unica opera Inscindibile, dedicata alla fossilizzazione della mente umana avvallata dalla scongelazione dell'Antartide! Sto utilizzando tutta la mia collezione ormai "antica" di fossili, alcuni veramente preziosi, di addirittura 500 milioni di anni fa, integrati con altrettanti reperiti nell'attualità ed in varie occasioni.

Il fatto che un nautilus non possa raggiungere la dimensione di 30 cm (vedi alcuni, da tempo in mio possesso) perché il mare contaminato uccide loro molto prima, è stato un segnale decisivo che mi ha portato alla determinazione di lanciare un forse inutile segnale, sfruttando comunque l'attenzione che percepisco oggi sul mio operare, con un impegnativo lavoro non commerciale, che sarà, vista la mia età, un testamento (lo dice anche mia moglie Carola) supportato dalla conoscenza che un artista obbligatoriamente deve avere del suo periodo storico, lasciandone una traccia.

Quando l'homo sapiens non prendeva ancora granchi è perché lui non c'era ancora sul pianeta a fare danni!

Voglio ripetere, a chi legge, che, da sempre, ho sostenuto che: l'Arte è una Scienza esatta che ha avuto la fortuna di non esserlo, nella mia presunzione del "Fare per far pensare".

Elio Marchegiani



Fig. 1: Elio Marchegiani, *Future Paste*, 2016 (foto Gabriele Fiolo)



*“In questo drammatico momento epocale Homo Sapiens vada a caccia di quella T che possa tramutare Virus in virTus”.*

*Elio Marchegiani ore 03 del 24.06.2020*

Fig. 2: Elio Marchegiani al lavoro, 2020 (foto Carola Pandolfo)



## Eva Marisaldi



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Si lavora su molti fronti, tra cui un progetto per lo CSAC dell'Università di Parma e un paio di mostre a Venezia ed a Roma. In questo periodo avrebbe dovuto svolgersi la mostra del MoRE al MAMBO, ma anche questa è stata rinviata. Sto anche insegnando all'ABABO Accademia di Belle Arti Bologna installazioni multimediali, ovviamente da casa.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Durante la chiusura abbiamo avuto molte richieste da diversi soggetti, musei, artisti, associazioni, etc. riguardanti la situazione contingente, quindi mostre online, contributi video, *instructables*, benefits, tutto rigorosamente a distanza ed in digitale. Abbiamo fatto del nostro meglio. I miei progetti aspetteranno, ma non ho intenzione di utilizzare questa modalità più di quanto non abbia fatto finora.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

In questo periodo, sarà anche per via degli impegni extra sopracitati, sono concentrata in maniera altalenante. Non sono emersi nuovi temi, ma non è stato un tempo sospeso.





## Giancarlo Norese



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

Se posso fare una premessa, è una strana situazione: in un certo senso, la maggior parte degli artisti era già in uno stato di emergenza, è il “resto del mondo” che si è adeguato. Non parlo evidentemente di gravi lutti o di altre eccezionali condizioni drammatiche ma, per quanto riguarda il quotidiano, di un ordinario “allenamento” a una sorta di isolamento intermittente, alle incomprensioni e alle difficoltà del vedere riconosciuto il ruolo sociale e perché no, anche il valore economico della propria pratica. Non a caso riprendono vigore in questi ultimi mesi i tentativi di autoorganizzazione e di rivendicazione dei diritti di coloro che hanno scelto di lavorare con l’arte “viva”, cioè quella fatta dai viventi...

Per rispondere precisamente alla domanda, io continuo nella mia pratica radicale di rinuncia alla retribuzione: sì, io voglio lavorare solo gratis e, d’altra parte, voglio essere pagato per non fare nulla. Concretamente, sto continuando a sviluppare in lunghezza una specie di scultura fatta della somma dei libri che, da poco più di un anno a questa parte, realizzo in collaborazione con tanti autori. Si chiama “la c.”. Al momento sono stati stampati oltre una trentina di volumi: hanno tutti lo stesso formato, copertine monocrome di diverso colore, un numero di pagine variabile dalle 8 alle 800 e, tutti insieme, formano questa massa cartacea che mi piace definire, appunto, scultura.

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Ho sempre alternato le pratiche digitali a quelle più meramente corporali, dei corpi delle cose e delle persone. D’altra parte ricordo di aver inviato il mio primo messaggio

email (che ancora non si chiamava così) durante la Biennale del 1986<sup>1</sup>... Mi adeguo semplicemente alla situazione, in attesa di poter andare al bar.

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

- Resistenza
- Esercizi di equilibrio / disequilibrio
- Desistenza

---

<sup>1</sup> Ubiqua / Planetary Network, 42<sup>a</sup> Biennale di Venezia.



## Chiara Pergola



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti stai seguendo? E quali avresti dovuto realizzare?*

L'emergenza è iniziata poco dopo il periodo di Arte Fiera, in un momento in cui vari progetti e bandi che mi avevano occupata nei primi mesi dell'anno si erano conclusi o erano comunque già impostati. L'emergenza di fatto ha accentuato e anche dato alcune svolte impreviste a un periodo che era già di riassetto. Alcune cose sono del tutto saltate, come un workshop che sarebbe dovuto partire proprio la settimana in cui è iniziato il lockdown. Altre cose sono, spero, solo posticipate: oltre a *Hidden Display*, per cui avevo appena inoltrato il progetto espositivo, ho in sospeso *System*, un bando di residenza presso Science Gallery di Dublino e tuttora, al momento in cui scrivo, non ne ho notizia. Altre ancora, come la bozza di catalogo per il *Musée de l'OHM*, su cui avevo iniziato a ragionare con Luca Panaro e alcune ipotesi legate al proseguimento del Premio Suzzara, sono rimandate al futuro, in attesa di capire se ci potranno essere finanziamenti. Di sicuro il panorama per molte proposte è cambiato e sarebbe anacronistico pensare di portarle avanti negli stessi termini in cui erano state inizialmente immaginate. Ci sono però nella mia ricerca anche pratiche, che definirei "di lungo corso", che non ho mai abbandonato, indipendentemente dalle circostanze esterne. In genere sono proprio quelle meno conosciute, come i disegni, forse perché essendo meno legate all'occasione faticano di più a trovare un contesto in cui inserirsi, destano meno attenzione. Ma proprio per questa stessa ragione risentono poco dei cambiamenti esterni. Anzi, a dire il vero, speravo di avere più tempo per disegnare e questo invece è rimasto lo stesso di prima, sempre troppo poco!

*Come sono cambiati per te i progetti e le relative modalità progettuali? Hai dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

In realtà nelle modalità non è poi cambiato tantissimo: ho sempre la sensazione – cioè, non è una sensazione, è un fatto – che si stia troppo tempo davanti al computer. La mediazione digitale era già preponderante anche prima. Forse il lockdown ci ha resi più consapevoli a livello collettivo di questa situazione, che credo non sia troppo soddisfacente per nessuno. Per forza di cose l'emergenza ci ha lasciato lì dove già eravamo, davanti ad uno schermo, però almeno è emerso con chiarezza il dato costrittivo, il desiderio di fare altro e in altro modo. Così sono partite alcune iniziative molto belle, come *Autoprogettazione*, ideata da Toni Merola, Nicola Pellegrini e Bianca Trevisan con Galleria Milano, che a partire dal pensiero di Enzo Mari hanno invitato tanti di noi a pensare ad una serie di istruzioni del tipo “fai da te” per realizzare un’opera a domicilio. Io l’ho dovuta anche realizzare ex-novo per mettermi nei panni di chi avrebbe dovuto seguire le mie istruzioni, così questo progetto mi ha regalato un po’ di manualità. Poi c’è stato *Alfabeto Pandemico*, che avevo visto nascere all’inizio del contagio e mi era piaciuto molto: a sorpresa, a maggio, Isabella Bordoni mi ha invitata a scrivere un lemma per il *Lessico del Villaggio*, il modo in cui ha contribuito all’Alfabeto la comunità artistica nata attorno al Villaggio Artigiano di Modena Ovest. Un’altra bella cosa è stata *Lockdown Drawings*, una sezione dedicata ai disegni prodotti in questo periodo all’interno di *Drawings Storage*, un progetto che Giovanna Sarti porta avanti da molto tempo e che raccoglie disegni di artisti di tutto il mondo.

Sono anche nate nuove relazioni, come quelle legate a Gina X, un gruppo di donne nato da un invito di Annalisa Cattani e Stefania Galegati e poi continuato prima a Milano e poi online con un appuntamento fisso ogni settimana per pensare assieme. Questo devo dire è stato un piccolo regalo dell'emergenza, perché se non fossimo state tutte a casa, non avremmo mai trovato il tempo per stare assieme.

Insomma, non è che ci sia stato poi tutto questo tempo per annoiarsi... Quello che mi piacerebbe, che spero, è che tornando ad una sorta di “normalità” questo desiderio di concretezza e di un’altra temporalità, resti e che potendo finalmente anche prescindere dal digitale, si ritrovi interesse e spazio per la manualità. Ma non è facile. C’è anche un problema di sostenibilità, tutte le iniziative che ho citato sono a costo zero. Allora si dovrebbe veramente rivoluzionare il concetto di valore, ma un sistema non si cambia in tre mesi, ammesso che lo si voglia veramente cambiare. È vero che le epidemie sono state uno dei grandi motori dell’evoluzione sociale, ma i tempi evolutivi non sono a misura d’uomo... chissà, forse saranno a misura di donna!

*Potresti indicare tre temi che sono emersi nella tua ricerca in questo relativo isolamento?*

Premesso che io non amo molto l'approccio tematico – il che mi rendo conto, può essere anche un limite per la leggibilità di un discorso – direi che ci sono alcune domande, alla base della mia ricerca, che forse oggi possono essere meglio comprese. La prima – che metterei proprio all'origine del mio lavoro – è legata al processo di individualizzazione: cosa diventiamo se il processo individualistico è portato alle estreme conseguenze? Il mio primo lavoro è uno specchio molto sottile, 15 mm di larghezza, in cui non riusciamo a rifletterci se non mettendo a fuoco al di là della nostra immagine. Da un certo punto di vista il completo isolamento ci ha portato a sperimentare qualcosa di simile, anche se questo non crea automaticamente comunità; ma possiamo raccogliere l'indicazione: per me questo specchio funziona da promemoria.

La seconda è riassunta da uno slogan che ho messo a fuoco in queste settimane: *"l'arte è per pochi... alla volta"*. Cioè è per tutti, ma non tutti assieme. Quando nel 2009 ho aperto il *Musée de l'OHM*, in risposta ad un disagio personale rispetto al clima dei vernissage, in cui mi sembrava che le opere fossero la cosa a cui si dava meno importanza, ho proposto una modalità alternativa, l'invito individuale. Ogni artista invitato ad esporre all'*OHM* poteva inviare un invito personale, su carta intestata del Museo, a vedere l'opera in totale solitudine. Questo io l'avevo pensato perché secondo me è più bello vedere qualcosa da soli, ma sapendo che c'è qualcuno che desidera specificamente che tu veda quella determinata cosa. Ecco, penso che questa potrebbe essere una buona idea da estendere ora. Anzi, magari la propongo!

La terza domanda riguarda il rapporto tra costrizione e libertà: l'arte rappresenta nell'immaginario collettivo l'idea stessa di libertà, ma io nelle pratiche correnti non trovo che ci sia più libertà nell'arte che in qualsiasi altro ambito. Almeno non stando alle modalità con cui ci si deve confrontare per mettere in circolazione e condividere quello che si fa. Attenzione, non è per forza una critica: il fatto è che il processo attraverso cui qualcuno può arrivare ad interessarsi, veramente, a ciò che fa un altro, è complesso. Allora va a finire che c'è più libertà nelle cose che rimangono un po' in disparte, quelle che magari non contengono nessuna novità, su cui si torna e si ritorna senza mai stancarsi per ragioni che non sono del tutto esplicabili. Per me è un disegno a quadretti; disegno quadretti e sento che in questa griglia sono più libera che in qualsiasi altro luogo. Non voglio dire che chiusi in casa siamo stati più liberi perché non sarebbe vero, soprattutto non tutti abbiamo avuto le stesse condizioni. Ma è quando la prigione si materializza, che nasce il desiderio di libertà.



## PetriPaselli



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

In questo periodo ci siamo concentrati sulla riscoperta e analisi dei nostri archivi cercando nuovi spunti per progetti futuri. Abbiamo continuato alcuni progetti laterali a *99objects* e stiamo impostando un nuovo lavoro sugli ex-voto che esporremo a Bergamo a ottobre. Avremmo dovuto seguire un progetto espositivo-performativo per il Museo per la Memoria di Ustica, avremmo dovuto presentare il nuovo numero di *99objects* a Venezia, presso Magwall, insieme al Museo del Giocattolo e Guido Guerzoni. Diversi appuntamenti con partner e collaboratori sono sfumati... Ma speriamo che tutto questo sia solo rimandato e non perso.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Per noi che siamo abituati a lavorare con gli oggetti e lo spazio è stata una dura prova, ma allo stesso momento ci ha permesso di lavorare sull'aspetto domestico, quotidiano e intimo delle cose. Ne è nata la rubrica *99StrangerThings* su Instagram, una raccolta di immagini di cose brutte che abbiamo trovato in casa, chiedendo ai nostri follower di mandarci le loro. La ricerca che portiamo avanti costantemente in mercatini e rigattieri si è rivolta alle nostre abitazioni e quelle dei nostri amici. Abbiamo continuato a ricercare oggetti atipici ma solo virtualmente. Abbiamo avuto la possibilità di concentrarci sulla rubrica *CollectingPeople*, una collezione di video interviste sul collezionismo a diverse persone scelte tra curatori, collezionisti, designer, antropologi etc... È un progetto in espansione, che continuerà per molto tempo coinvolgendo sempre più persone, ma questo periodo ci ha imposto a rinunciare all' intervista dal vivo lasciando spazio a tanti videoselfie autoprodotti, più naturali, splendidamente diversi uno dall'altro.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Durante questo isolamento è sicuramente emerso il legame con l'intimità dell'ambiente domestico e come questo ci abbia fatto sentire, sul lungo periodo, a disagio oppure protetti. Le cose del quale ci circondiamo hanno assunto una presenza a volte pesante nella nostra quotidianità, altre invece sono diventate uno strumento per giocare e aiutarci ad affrontare un periodo a noi sconosciuto di quarantena. Un altro aspetto che è emerso è quello del viaggiare stando fermi, attraverso il web, i libri, i ricordi etc., aspetto che più volte era già entrato nei nostri progetti. Aspetto strettamente legato al terzo tema, quello della memoria o, meglio, della memoria degli oggetti: le cose diventano oggetti di affezione nel momento in cui sono portatori di ricordi, diventano finestre sul nostro vissuto superando il loro valore materiale e i limiti spazio-temporali.



## Cesare Pietroiusti



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

La cosa più rilevante è che qualche settimana fa ho recuperato e rimontato un tavolo di metallo e mi sono allestito un piano di lavoro per fare dei collage con i francobolli.

Alcuni anni fa, alla morte di mio padre, che era un appassionato filatelista, ho ereditato una collezione, come si dice, "importante", che ho deciso di ri-usare in modo anomalo, fuori dalle logiche specifiche e verso quelle, più imprevedibili (e, secondo me, più interessanti) della ricerca artistica. Si tratta di un esperimento sul valore economico – oltre che estetico – di oggetti da collezione che, nel loro ambito, lo stanno rapidamente perdendo (il valore). Forse è una sfida fra due diversi mondi del collezionismo; quello filatelico rigidamente regolato da cataloghi, valori di listino (peraltro clamorosamente non corrispondenti ai valori di mercato) e rapporti fra valore e numero di pezzi esistenti; quello artistico molto più imprevedibile, basato sull'unicità del prodotto, sul nome e sulla mano dell'autore, sullo stare sempre in bilico fra il record da Sotheby's e lo zero.

Probabilmente, è anche una sfida, diciamo, a distanza fra me e mio padre. Quando lo vedevo sulla sua scrivania, con lente e pinzetta, a "giocare" con i suoi francobolli, non lo capivo, e forse un po' lo biasimavo. In queste settimane di isolamento e chiusura, durante il tempo dedicato alla creazione di collage bi- e tri-dimensionali, ho pensato spesso al fatto che, anche io con lente e pinzetta (e riga e squadre e matite e colle), sto facendo qualcosa di molto simile. Così, sorprendentemente, ho cominciato ad amare anche io questi piccoli e obsoleti rettangolini colorati. E, ancora di più, il risultato della loro deformazione, frammentazione, ricombinazione, riconfigurazione.

Avrei voluto procedere nel lavoro di riscrittura dei miei taccuini – dagli anni '80 al 2010 circa – che una di voi conosce bene. Ma non ho avuto abbastanza tempo. In



generale, all'inizio della quarantena, credevo che ci sarebbe stato tantissimo tempo per dedicarsi a letture, revisioni di testi, visioni di vecchi film, ma in effetti non è stato così.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Direi di no. La cosa che si è “adattata” alle modalità digitali è l'incontro con altri, in particolare le riunioni di lavoro. Non ho ancora capito se la trasformazione a cui stiamo andando incontro, quello che tendenziosamente si chiama “smart working” sia un vantaggio oppure un altro giro di vite verso lo schiavismo.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Una cosa alla quale ho pensato molto è la coscienza della fragilità della vita e la consapevolezza della finitudine. La seconda è la forza di pressione dei media sulle scelte politiche., Sono convinto che, se non ci fossero stati i media nessun politico, in tutto il mondo, avrebbe deciso di proclamare stati d'eccezione e quarantene con il rischio, anzi la certezza di una successiva catastrofe economica. Ma l'idea che qualche milione di anziani morenti e senza la possibilità di accedere alle terapie intensive sarebbero finiti sui giornali e su tutti i notiziari internet ha terrorizzato a tal punto i decisori politici da spingerli a decisioni, da certi punti di vista, assurde. È chiaro a tutti che la stragrande maggioranza di quegli anziani sarebbero morti lo stesso, se non subito, poco dopo. Quello che è meno chiaro – specie a chi legge troppo i giornali – è che la morte è inevitabile.

La terza cosa è la potenza di ogni forma di silenzio.

Ma forse si tratta di tre cose che sapevo già. E in realtà non so se avranno qualche importanza particolare nel mio lavoro nel prossimo futuro...



## Andrea Renzini



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Come immagino tutti siamo stati colti di sorpresa da questa pandemia e molti progetti hanno subito una sospensione, oltre che la nostra esistenza e la sua percezione profonda.

Dopo un primo momento di scollamento dalla realtà presente e di quella futura ho ricominciato a progettare a distanza la realizzazione di un libro d'artista da cui stavo lavorando da circa un anno...ho ripreso a dipingere e a disegnare... Unica cosa che è stata veramente cancellata è la collezione della linea Vaticana che avrebbe compiuto dieci anni a maggio... Ci siamo però convertiti alla produzione di mascherine come feticci del tempo che stiamo vivendo.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Certamente... Tutto si è svolto a livello digitale con grande semplicità e velocità di esecuzione... Sia per il libro, ma anche per dei pezzi registrati per i *Volkwerk Folletto*, Luca Patini mi mandava dei suoi demo dove successivamente registravo le mie parti e così di seguito... Inspiegabilmente questo periodo di isolamento ha reso possibile il ritrovamento di persone che non sentivo da decenni... Come se ognuno avesse il bisogno di recuperare qualcosa che era andato perduto... Gianfranco Basile il chitarrista del mio gruppo giovanile *I Ventriloqui* di cui non avevo notizie da trent'anni, ha ritrovato un'antica registrazione del 1983 di cui pensavo non esistesse più una copia... Ora probabilmente potremmo editarla e renderla pubblica.... Senza il Covid-19 poteva rimanere nell'oblio per sempre.

Questa situazione mi ha fatto stranamente incontrare persone lontanissime, e allontanarmi da quelle con cui avevo rapporti frequentissimi prima dell'apparizione del virus.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Senz'altro il tema dell'esistenza, del tempo e della separazione tra i due concetti.



## Marco Samorè



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Come per tutti, questo periodo di emergenza sanitaria ha portato un periodo di “incertezza” lavorativa in ognuno di noi, con il dilemma sì, di poter stare in studio il doppio del tempo, ma per poter realizzare cosa? Nel senso che senza la certezza e una data precisa a cui aspirare è difficile completare qualsiasi progetto.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Le mie modalità progettuali direi che non sono cambiate così come il mio difficile e complicato rapporto con le pratiche digitali è rimasto invariato. Quello che è cambiato è ovviamente il modo di relazionarsi con l'esterno, attraverso questo continuo filtro dello schermo, del telefono, e il problema che ogni cosa deve passare per forza attraverso un mezzo digitale.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Sicuramente Il tema della cautela: cautela nel realizzare le cose e nel relazionarsi con gli altri.

Altro tema e punto dolente, la sospensione. Sospensione e quindi attesa continua in tutto.

Ultimo ma non da meno, l'incertezza. In quello che senti, che vedi, che ti dicono. In cosa credi e cosa non credi. Alla fine il problema è sempre quello: la troppa informazione equivale a nessuna informazione.



## Veit Stratmann



*In this time of emergency arising from the spread of the COVID -19 virus, what are the projects you are working on? And which ones were you supposed to carry out?*

I am working on a project for an Italian art patron who asked me to develop a structure for his garden. The emphasis is on the functional aspect of the project. Thus it is an sculptural project that rubs shoulders with design. I am as well preparing a residency in Germany in later summer and trying to finalize a publication (probably an artist's book) stemming from a trip to Glasgow. The two latter projects survived the lock-down, as the first one reached me and was developed during confinement.

A couple of things went under, namely a stay at the University of Rhode Island in collaboration with the Rhode Island Institute of Design for a week of lectures, work with students etc. and a visit to Bucharest as to start an exhibition process with the Goethe Institute there. Other things went under as well, were slowed down or never really made it to the surface.

*How have your projects – and their design strategies – changed? Did you have to re-design your project according to new digital practices?*

Things did not really change, at least not in the making, in the materiality of what structures are meant to become. But of course, as direct exchange and debate was impossible, I had to think of new ways of transmitting forms, of showing and describing the development phase.

*Could you tell us three issues that have arisen in your research during this time of relative isolation?*

There were no specific subjects that sprang up through or from the confinement.

It was more as if I was living through something I was always looking for in my work. There was always the question if it is possible to suspend time through a sculptural or installation form or intervention. There was always the wish to expose the “other” (i.e. a visitor, a spectator, a passerby) as an individual (and thus alone) to a rupture or a void in time, to have him to confront a rupture in a sense and a dissolution of his or her own reason of being there. Having lived through such an experience on another level and in another context, the question is, if it will backfire and alter my work. That is something I am trying to monitor now.



## Annika Ström



*In this time of emergency arising from the spread of the COVID -19 virus, what are the projects you are working on?*

The last years I had already taken a step aside to be become a “studio artist” meaning; instead of working towards deadlines & shows, I wanted to play with painting & writing in my studio 9am-6pm 6 days a week.

It’s ironic, now it does seem that there will be less of these shows anyway.

Of course, I hoped to step out of the studio soon and show the paintings, but that seem to be postponed for an infinitive time now, as all the galleries and institutions will have an even harder time to survive.

Recently I have been asked several times to donate work or money to institutions so They can keep going. Doesn’t sound so great.

*And which ones were you supposed to carry out?*

For me there were not a particular project this summer but several “networking” events to take part in abroad, but they have been cancelled.

I am personally fine and have food and a roof above my head, but it has been upsetting how we, self-employed Cultural workers; Visual artist, Musicians, Writers etc. now are stranded without any financial help.

In UK where I live now, there are almost no contributions towards the art workers, nor there were before the Covid-19. The UK art universities are very expensive about (£10 000 a year) and full of rich kids. Obviously the one who can keep going these times, are the ones who have a financial stable background. I say Boo for Boris. The UK is a depressing place to live in now and this Government years of hardcore austerity is now showing their face, by all deaths at hospitals for example. They tell us to clap for the nurses. Clap?!? They actually need PPE- kit and better salary. But the Brits voted for that sloppy looking upper-class Eton brat and his Brexit. I am off soon.

*How have your projects – and their design strategies – changed? Did you have to re-design your project according to new digital practices?*

I have been scared and horrified of social media and never ever had a Facebook account, read a twitter etc. But in February friends finally got me on Instagram in order to public the painting-project and I love Instagram. I learned about so many new artists and been updated with old ones.

I only follow art & history.

But that of course, it doesn't feed me, but some interests of the paintings have occurred & for that I am very happy. Thanks for following me Marco!

*Could you tell us three issues that have arisen in your research during this time of relative isolation?*

I thought I would be bored front of the TV, watch all series, but I have hardly watched anything for 3 months. I have read so much, I read a bunch of great Swedish classics and for me that has really helped. It's mainly fiction about how the social democracy came to rise in Sweden during 1900. I write myself.

It feels as after this we will approach work and show differently, travel less, breath more. The recent light on racial discrimination has been very good too & new work by neglected black artists will be more present after this. Social and racial injustice has been highlighted and it must come something out of it. When the artists are not stressed about their shows, as they are cancelled, they seem to reflect about others. Some change must come out of this.

The comfort power of art, music, literature, we have embraced it even more. But as mentioned, the anger of the unfairness of our contribution to the wellbeing of so many, we are the one who are totally financially neglected. We, the art workers are the ones who have been given comfort to so many in these sad times, we are financial ignored, while all other sectors are nearly fully funded.

We need a cultural revolution with proper funding for the art workers, and the easiest way would be to give a universal credit to, not only artworkers such as us, but for everyone in Europe. Hooray for EU!





## Luca Trevisani



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Sto lavorando a un nuovo libro, sistemando il sito, e proseguendo il lavoro di studio, quello più genuino, senza scadenza, maturato senza richieste. Tutti le mostre, i cantieri espositivi, le performance, le produzioni tutto saltato, o sospeso, cancellato, in questa confusione pratica ed emotiva difficile capire la differenza dei termini.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Se il digitale non era previsto dalla partenza, mi rifiuto di coinvolgerlo. La saggezza del corpo, quella non possiamo mettere di ascoltarla.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Ripensare la nostra fiducia teleologica nel progresso, abbandonare la convinzione che l'arte sia comunicazione, ringraziare ciò che ci tiene vivi dedicandogli altari autoriali.



## Massimo Uberti



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Ho realizzato lavori prevalentemente su carta lavorando a casa con i materiali che avevo a disposizione. Ho poi messo a punto i progetti arretrati che sono stati spostati più in là nel tempo. Avrei dovuto realizzare quattro grandi sculture da installare a Milano visibili a tutti i cittadini, in strada e nelle piazze di alcuni quartieri.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Nel mio caso le modalità progettuali non sono cambiate di molto, solo spostate nel tempo. Il digitale in questo periodo ha aiutato molto ma la pratica “sul campo” è un'altra cosa.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Direi la riscoperta di tecniche tradizionale, il diverso scorrere del tempo e la inevitabile presa di coscienza della nostra precarietà.



## **Maria Chiara Valacchi**



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Il primo progetto che si è interrotto causa Covid-19 è la personale di Cecilia Granara *Lasciare entrare, Lasciare andare* che ho curato a Milano per la galleria Studiolo, inaugurata il 25 Febbraio e finalmente – dopo quasi tre mesi – riaperta al pubblico su appuntamento. Sperando in una ulteriore normalizzazione delle cose per settembre sto lavorando alla realizzazione di un group show dedicato alla giovane pittura italiana che si terrà a Milano, ed ancora uno show in collaborazione con Giovanni Bonotto e Chiara Casarin (che avrà luogo sempre da Studiolo) e la scrittura di un testo per il catalogo di presentazione della personale di Oren Eliav alla galleria Bulding di Milano. Durante questo periodo ho anche coltivato un proficuo dialogo con un'artista storico, gravitante nell'ambiente poverista, con il quale abbiamo deciso di realizzare un libro sul suo percorso legato alla pittura. A fronte di tutto ciò sono stati cancellati alcuni progetti che erano in fase di opening: una mostra di Giorgio Griffa a Londra, che spero potrà essere portata a termine ad autunno inoltrato, una nuova doppia personale da Cabinet, oramai ripensata per Febbraio 2021, e purtroppo anche un altro evento che, a causa della crisi finanziaria, non avrà luogo data la chiusura definitiva dello spazio.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

I progetti non sono cambiati nella sostanza ma molto nella dinamica progettuale, il fatto di avere avuto maggiore tempo e modo di pensarli ha rafforzato il dialogo tra artisti e curatore e ha favorito l'approfondimento di testi che avevo tralasciato. Ho cercato di riformulare la personale di Cecilia Granara attraverso i canali social, aggiungendo inoltre la realizzazione di un'intervista Instagram live a inizio aprile.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

1. L'assenza di tempo sufficiente da dedicare ad ogni progetto curatoriale
2. La necessaria riedificazione di un sistema c'è mai come oggi, ha mostrato le sue fragilità
3. La volontà mia, e spero di altri, di tornare a realizzare meno progetti ma più centrati al vero supporto intellettuale dell'Opera d'Arte



## Cesare Viel



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Ho avuto più tempo per mettere mano al mio disordinato archivio. Sono spuntate fuori cose dimenticate, che non ricordavo proprio o che non ricordavo più di aver conservato. Soprattutto molte mie frasi manoscritte degli anni Novanta su fogli sparsi, prove di scrittura a mano, e testi teorici, appunti sparsi. Strana sensazione mista di galleggiamento, sorpresa, malinconia e gioia. Ho inoltre deciso di aggiornare il mio personale canale YouTube aggiungendo molti video di documentazioni di performance e alcune opere video dei primi anni Novanta. Ora in tutto ci sono 29 video completi, integrali e gratuiti. Uno può decidere anche di vederseli tutti insieme in loop e farsi una propria idea complessiva del mio lavoro. L'ho fatto anche per rispondere alle tante richieste ormai da parte di studiosi e studenti interessati.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Non sono cambiati in realtà. Continuo a pensare ai miei progetti in fondo sempre nella stessa maniera: annaspando nel buio con un senso a volte di paura, a volte di esaltazione, a volte di sconforto, a volte di aver toccato un tesoro o un mistero.

Non ho riformulato un progetto secondo pratiche digitali nuove o diverse rispetto a quelle che uso frequentemente con aiuti di egregi assistenti.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

- A) Il desiderio di dire la verità.
- B) La cura della ricerca dell'essenziale.
- C) La dimensione del vuoto.



## Luca Vitone



*In questo periodo di emergenza legata alla diffusione del virus COVID-19, quali progetti state seguendo? E quali avreste dovuto realizzare?*

Diversi progetti erano in programma, tutti ovviamente rimandati. Una personale allo CSAC che si aprirà in settembre, alcune collettive compresa l'apertura del MACRO a Roma e le presentazioni del film e del libro *Romanistan* che si sarebbero dovute tenere a Londra, Firenze, Ginevra ma sono rinviate; quella a Berlino è stata fatta on line e altre tappe che si sarebbero dovute definire sono rimaste in stand-by. Infine ci sono le mostre della prossima stagione, che bisognerà vedere se manterranno la programmazione decisa o se questa verrà cambiata.

*Come sono cambiati per voi i progetti e le relative modalità progettuali? Avete dovuto riformulare un tuo progetto secondo delle pratiche digitali?*

Mi sono adeguato, un po' come tutti, a diverse modalità in rete per affrontare le lezioni in accademia e alcune presentazioni fatte da remoto. Inoltre in queste settimane di chiusura sono arrivate molte proposte di partecipazione a progetti on line da varie istituzioni, con immagini e parole da pubblicare sui loro siti.

*Potreste indicare tre temi che sono emersi nella vostra ricerca in questo relativo isolamento?*

Ho compreso meglio il ruolo di Adriano per come ha trasformato la gestione del potere per la conduzione dell'impero. Ho approfondito la figura di Napoleone Bonaparte e mi sono dedicato a dei disegni a carboncino per un progetto futuro.